



Stefano Ceccarini  
stefanoceccarini@libero.it

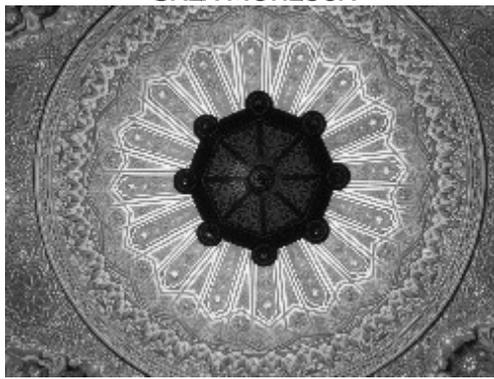
« pg. 1 risanamento della città (1883); nel 1871 curò il piano regolatore di Pisa e nei successivi anni Ottanta fu nuovamente impegnato a Livorno nella costruzione della Villa Fabbricotti.

I lavori della dimora voluta dai Mimbelli si conclusero rapidamente ed è presumibile che già nel 1868 l'edificio fosse abitato <sup>1</sup>; successivamente al matrimonio tra Francesco Mimbelli ed Enrichetta Rodocanacchi, sul finire del 1871, il parco della villa, sino a quel momento di modeste dimensioni, fu ampliato acquistando i terreni adiacenti da Giuseppe Toscanelli. Inoltre, lungo la via pubblica, a destra dell'edificio, furono costruiti dei vasti magazzini per il deposito del grano, al cui commercio era infatti legata la fortuna della famiglia. Ulteriori addizioni si ebbero solo nel Novecento, quando la villa passò all'Azienda Autonoma delle Poste e Telegrafi, con la trasformazione del complesso in un collegio e la costruzione, nel parco, di un teatro e di una cappella.

SCALA MONUMENTALE



SALA MORESCA



INAUGURAZIONE DEI 4 MORI



Durante la seconda guerra mondiale l'edificio ospitò le truppe tedesche ed in seguito quelle alleate, per poi subire un progressivo declino. Tuttavia, in anni recenti la villa è stata acquistata dall'Amministrazione Comunale, completamente restaurata e destinata, dal 1994, ad ospitare la sede del Museo Civico "Giovanni Fattori".

Dal punto di vista architettonico l'edificio presenta una pianta rettangolare, con tre piani fuori terra che conferiscono alla struttura un aspetto assai compatto; inoltre, alla sommità della copertura è presente un elegante belvedere a guisa di loggiato. I quattro fronti non sono a piombo, ma stringono verso l'alto, accentuando il carattere di solidità della costruzione <sup>2</sup>; essi sono risolti con grandi aperture ad arco al pian terreno, che si ripetono anche al primo piano, ai lati estremi della facciata meridionale e al centro dei lati corti.

Non vi è una facciata principale vera e propria, ma gli ingressi sono dislocati in maniera funzionale lungo il perimetro dell'edificio. Dall'ingresso sulla Via San Jacopo, evidenziato dalla presenza di sei semicolonne tuscaniche che sorreggono un terrazzo, si accede alla sala da pranzo, riccamente decorata con dipinti raffiguranti fiori e frutti, la cacciagione e cristallerie; originariamente le pareti erano interamente ricoperte di stoffa nella parte superiore e da legno intarsiato in quella inferiore.

Le tre aperture ad arco della facciata meridionale danno accesso agli ambienti di intrattenimento, tra cui occorre segnalare la Sala Rossa, in stile rococò, dove presumibilmente Francesco Mimbelli teneva importanti colloqui d'affari con agenti di commercio e mercanti: qui, ai lati del soffitto, sono presenti lunette decorate da Annibale Gatti che rappresentano le allegorie del Progresso e del Commercio. A lato si apre uno degli ambienti più suggestivi dell'intera costruzione: la cosiddetta Sala Moresca o Sala da fumo. Essa è caratterizzata da una intensa policromia in blu, oro e rosso che rimanda al mondo mediorientale, secondo il gusto e le frequentazioni della famiglia Mimbelli. Tali influenze neomoresche ed eclettiche, derivate dalle tendenze in voga a Firenze intorno alla metà dell'Ottocento, mostrano la volontà di superare le forme architettoniche strettamente locali, in favore di un linguaggio teso alla ricerca di una maggiore modernità; non è un caso che le suggestioni dell'architettura orientale troveranno l'apice nel progetto della Sinagoga di Firenze, alla cui ideazione partecipò lo stesso Vincenzo Micheli.

Torniamo alla descrizione della villa. L'ingresso principale si trova sul fronte posteriore del palazzo ed è protetto da una pensilina metallica che all'epoca consentiva il passaggio delle carrozze; da qui si passa ad un corridoio con decorazioni in stile neorinascimentale,

al centro del quale si apre la scala monumentale che conduce alla sala di ricevimento del primo piano. Lo scalone è costituito da due rampe delimitate da balaustre sorrette da putti in ceramica invetriata, realizzati su esempi di Luca della Robbia; ai lati si trovano pitture di rovine di matrice settecentesca, in cui architetture classiche si inseriscono in paesaggi di fantasia.

Il salone di ricevimento è composto da due ambienti distinti: la cosiddetta Sala degli Specchi e il Salottino Giallo. La Sala degli Specchi era utilizzata per il ballo e la musica giungeva da un locale del piano superiore, dove era collocata l'orchestra, per mezzo di una piccola fessura posta nella parete. L'adiacente Salottino Giallo invece fu decorato dal citato Annibale Gatti, che nel soffitto realizzò l'affresco noto come **Inaugurazione del monumento dei Quattro Mori**.

L'opera, risalente al 1874-1875, mostra in primo piano il Granduca Ferdinando II che presenta Pietro Tacca alla moglie Vittoria Della Rovere; sullo sfondo si scorge la darsena con la mole della